

AL VIA LE SEMIFINALI

Eurosong entra nel vivo

■ L'Eurovision Song Contest entra nella sua fase finale. Staera da Lisbona la prima delle due semifinali che vedrà in gara anche il duo argoviese degli Zibzz che rappresenta quest'anno il nostro Paese al concorso eurovisivo della canzone. Dovessero passare il turno, sabato affronteranno la finale. La prima semifinale sarà diffusa su RSI La 2 dalle 21. La seconda, giovedì, sarà diffusa in streaming e la finale di sabato sarà dalle ore 21 su RSI La 1.

SWISS CHAMBER CONCERTS

Sulle note di Heinz Holliger

■ Domenica, alle ore 19 nell'aula magna del Conservatorio a Lugano, si conclude la stagione degli Swiss Chamber Concerts con un concerto dedicato a uno dei più influenti musicisti elvetici: Heinz Holliger. Oltre a sue composizioni in programma pagine di Zelenka, Kelterborn e Telemann. Solisti lo stesso Holliger all'oboe, Marie-Lise Schüpbach al corno inglese e all'oboe, Diego Chenna al fagotto, Edicson Ruiz al contrabbasso e Martin Müller al clavicembalo.

ASCONA MUSIC FESTIVAL

Nel segno di Bach la 9. edizione

■ Con il titolo *Per sempre Bach* prende il via sabato alle 20.30, alla chiesa della Misericordia del Collegio Papio, la 9. edizione dell'Ascona Music Festival. Il primo appuntamento avrà per protagonisti il pianista Daniel Levy e il violinista Robert Zimansky. Organizzato dall'Accademia internazionale di Eufonia, il festival devolverà parte degli incassi a Pro Juventute Svizzera per iniziative rivolte a bambini che hanno perso uno o entrambi i genitori.

SPETTACOLI

Protagonisti

Il sorriso di Olmi per l'uomo e la natura

Palma d'oro con «L'albero degli zoccoli» il regista si è spento all'età di 86 anni

GIORGIO GOSETTI

■ Ha scelto un giorno di primavera per andarsene quieto e tranquillo, senza eroismi, senza eredità, nel suo altopiano di Asiago, tra quei boschi e quei monti che aveva amato appassionatamente, con la moglie vicino, con i figli amatissimi nel pensiero. Così se ne va Ermanno Olmi, ricoverato pochi giorni fa per l'aggravarsi della malattia che tempo fa l'aveva minato, il gigante della montagna, il regista degli ultimi, una delle voci più pure e originali della cinematografia italiana, erede consapevole del neorealismo ma voce solitaria della cultura, così come Pasolini a cui è stato spesso accostato nonostante le profondissime differenze estetiche e ideologiche.

È stato acclamato in patria e all'estero, ha vinto due volte il Leone d'oro (quello alla carriera nel 2008), la Palma d'oro nel 1978 per *L'albero degli zoccoli*. Con *Il mestiere delle armi* (2001) ha scritto una delle pagine più alte del pensiero cinematografico moderno. Eppure è sempre stato uomo umile e sorridente, cattolico senza spocchia, pensatore contadino come amerebbe che di lui ci si ricordasse. Ha sperimentato la povertà (figlio di ferroviere è rimasto orfano durante la seconda guerra), il lavoro in fabbrica (alla Edison Volta che ricordava sempre come scuola di vita e di mestiere), la malattia che all'inizio degli anni '80 lo avrebbe segnato per sempre, il successo e il fallimento (come quando *Il segreto del bosco vecchio* con Paolo Villaggio fu stroncato da molti). È stato maestro (all'inizio degli anni '80 fonda il laboratorio «Ipotesi cinema» a Bassano del Grappa per sostenere i giovani autori nella ricerca e nel documentario) e discepolo (l'ultimo suo lavoro, *Vedete? Sono uno di voi*, nel 2017, è uno splendido atto d'amore per il cardinale Carlo Maria Martini).

Ermanno Olmi era nato a Bergamo (ma trascorse l'intera infanzia a Treviglio) il 24 luglio del 1931. Dopo il liceo, per studiare e per lavorare, si trasferisce a Milano iscrivendosi all'Accademia d'arte drammatica e trovando impiego, grazie alla madre, come fattorino alla Edison. In



NATO A BERGAMO Ermanno Olmi con il Pardo d'onore conferitogli a Locarno.

(Foto Pedrazzini)

breve si trova a guidare un inedito reparto di attività ricreative per i dipendenti e comincia a sperimentare la sua passione per il cinema girando brevi documentari industriali per documentare il lavoro della grande azienda. Alla fine tra il 1953 e il 1961 girerà oltre 40 documentari che fissano bene i caratteri del suo cinema: attenzione agli individui e alle loro storie di lavoro e fatica, narrazione senza retorica, sommessima commistione tra documentazione della realtà e fantasia nel tracciare storie e personaggi. L'approdo naturale sarà il cinema a lungometraggio con *Il tempo si è fermato*, manifesto e capolavoro del 1959 che pedina con discrezione autobiografica l'amicizia tra uno studente e il guardiano di una diga. Due anni dopo, con una cooperativa di appassionati tra cui l'amico Tullio Kezich,

firma *Il posto*, emblema di un cinema che non si distacca mai dalla realtà quotidiana narrando la ricerca del primo impiego da parte di due ragazzi, vincendo il premio della critica a Venezia. Nel 1978 con *L'albero degli zoccoli* (ancora prodotto dalla Rai) vince la Palma d'oro a Cannes e poi il Premio César. Affresco storico quasi manzoniano della civiltà contadina padana, il film farà di lui il cantore della memoria e del mondo rurale, ma in realtà il suo cinema ha una prospettiva universale e ben più ampia come confermano il successivo *Camminacammina*, il Leone d'oro *La leggenda del santo bevitore* (1968), l'allegorico *Lunga vita alla signora!* (1987) e due capolavori indimenticabili come *Il mestiere delle armi* (2001) e l'ultimo *Torneranno i prati* (2014), entrambi dedicati alla follia della guerra ed

entrambi di diritto nella grande storia del cinema mondiale.

Dal 2007 aveva dichiarato di voler abbandonare il cinema a lungometraggio per concentrarsi solo sul documentario, ma così non fu fino all'ultimo. Eppure è proprio nel rapporto senza mediazioni con l'uomo e con la natura che Ermanno Olmi si riconosceva. Ed è tra quella natura ancora incontaminata dei boschi di Asiago che ha atteso col sorriso sulle labbra la fine.

L'etichetta di cristiano gli piaceva, quella di regista dei cattolici molto meno e non gli si addiceva. Anzi, il suo carattere lombardo e schivo aveva piuttosto qualcosa della tradizione calvinista. Illuminata però da una fede nell'uomo e da un sorriso generoso che resta nella memoria di chiunque lo abbia conosciuto.

A LOCARNO NEL 2004

Il libero gioco di abbandonarsi alla realtà

■ Nel 2004 un'ovazione aveva accolto Ermanno Olmi in piazza Grande alla consegna del Pardo d'onore con cui il Locarno Festival aveva reso omaggio al grande maestro del cinema italiano. Olmi allora aveva presentato il film *Cantando dietro i paraventi* con Bud Spencer nel cast. In quell'occasione, intervistato da Mariella Delfanti per il Corriere del Ticino, il regista aveva raccontato molto del suo approccio al cinema. Come il fatto di non partire da una sceneggiatura. «Non c'è niente di prestabilito - aveva detto al CdT -. Questo mio non mostrare i copioni, lavorare secondo modalità non abituali nel cinema, non fa parte di una strategia. È il mio modo di sentirmi libero verso ciò che è già stato pensato. (...) Addirittura mi pare a volte che il guardare silenzioso sia ancora più importante del pensare, ossia che il vero pensare altro non sia se non il gusto per un certo modo di guardare. Ogni mattina, quando vado sul set, se mi chiedono dove piazzare la macchina da presa già vado in crisi. Perché per me ogni istante è una scoperta e gli attori che all'inizio sentono un certo disagio nel piccolo accadimento di una scena tirano fuori inconsapevolmente reazioni, espressioni che offrono alla sceneggiatura. La realtà ci parla continuamente rinnovandosi: ecco perché quando vado al montaggio cambio tutto ancora. Non siamo noi a montare il film, ma è il film che si monta da solo! Ti accorgi che c'è qualcosa nella realtà che è più grande di te. Ed è bello farsi domare dalla realtà, è sempre sorprendente e ti ci devi abbandonare, come in amore. Non potrò mai rinunciare nel mio lavoro al gusto della sorpresa, del gioco libero, come fanno i bambini». **RED.**

Ora la passione di filmare è tutta da vedere ai Grappoli di Sessa

Insieme a una mostra sulla mitica cinepresa Bolex si inaugura domani il Cine Museo 65 dedicato al mondo del cinema amatoriale



COLLEZIONISTA Il Cine Museo creato da Rolf Leuenberger. (Foto Zocchetti)

■ C'è una cosa che accomuna tutti coloro che sono affascinati dalle immagini in movimento, siano grandi registi o cineamatori: è la passione. E dalla passione nasce il Cine Museo 65, il primo in Ticino dedicato al cinema amatoriale: si inaugura domani, 9 maggio, ai Grappoli di Sessa con una giornata di porte aperte, dalle 10 del mattino alle 10 di sera.

La passione in questione è quella di Rolf Leuenberger, nato a Berna ma trasferitosi in Ticino dalla prima metà degli anni Settanta. «Sono quarant'anni che filmo - ci racconta -. Ho preso in mano la cinepresa a quindici anni e il mio primo film diciamo serio l'ho fatto a 21 anni». Nella sua vita - che fra le molte altre cose lo ha visto fondare

nel 1984 l'Associazione Ciac Cineamatori Ceresio o diventare consulente per l'Union Internationale du Cinéma UNICA - Leuenberger è stato sempre accompagnato dal cinema amatoriale, viaggiando e filmando. Nel 2010 organizza il 75. Film e Video Festival Nazionale a Spiez e da lì, andando a caccia di cimeli e anche grazie a una serie di incontri fortunati, nasce l'idea del museo. Oggi ha circa 2.000 pezzi, fra cineprese, proiettori e accessori che vanno dal 1922 al 1987. Nel museo, insieme a documenti e filmati di vario genere, si può vedere «il 15% della mia collezione», ci spiega, mentre si percorre un viaggio nella storia di questi apparecchi e del cinema amatoriale. «Mi interessa far vedere la storia di

questi apparecchi, chi li ha usati, cosa è stato prodotto con loro». Un modo di filmare affascinante e molto diverso da quello odierno. Si parlava di meccanica, allora, non di tecnologia digitale, si sentiva il rumore di ingranaggi mentre si girava. E soprattutto si doveva anche stare attenti a non sprecare: la pellicola era costosa. Il museo normalmente apre di sabato (tutte le informazioni sul sito www.cine-museo.ch) oltre che su appuntamento. Sono anche previste - a pagamento - delle visite guidate.

Fino al 22 agosto è aperta al pubblico anche l'esposizione *CineExpo 2018 - Gli anni d'oro della Bolex Paillard*, dedicata a una vera e propria icona di questo mondo di immagini, la cine-

presa svizzera più famosa, amata e usata sia da cineamatori, ma anche oggetto di culto per registi come Steven Spielberg o Wim Wenders. L'esposizione nasce da una collaborazione fra l'Università di Losanna, la Cineteca svizzera e quella dell'Alta Savoia. La mostra itinerante, passata anche alle Giornate di Soletta, propone pannelli esplicativi sulla storia della Bolex. Ma anche in questo caso Rolf Leuenberger ci ha aggiunto del suo. «I pezzi esposti erano pochi, solo una quindicina: qui a Sessa invece ce n'è un'ottantina: tutta la produzione Bolex - tra cineprese, proiettori, apparecchi per montaggio, radio, giradischi, macchine da scrivere - si può vedere e toccare». **FA.CO.**